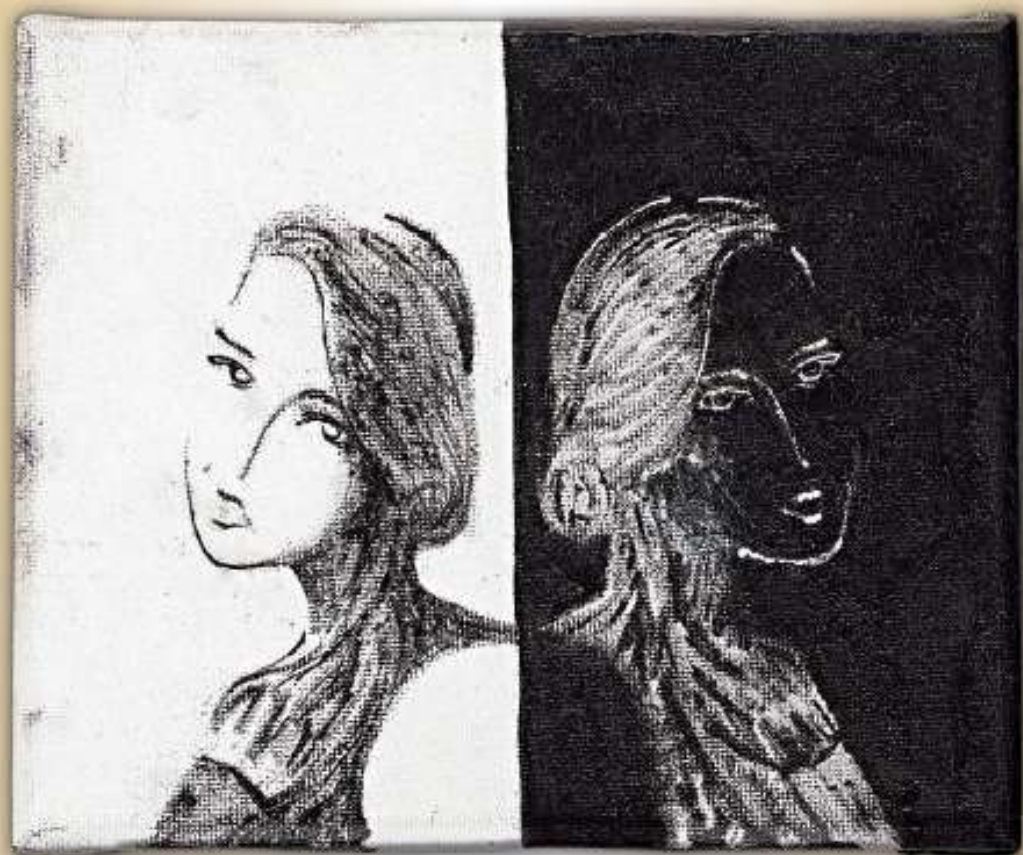


trame

di letteratura comparata



STYLE AND LITERARY (SELF-)TRANSLATION

a cura di

ALESSANDRA D'ATENA

ROSSANA SEBELLIN

trame

di letteratura comparata

STYLE AND LITERARY (SELF-)TRANSLATION

a cura di
Alessandra D'Atena
Rossana Sebellin

nuova serie
anno VI, numero 6
gennaio-dicembre 2022



trame

di letteratura comparata

Style and Literary (Self-)Translation

a cura di

Alessandra D'Atena

Rossana Sebellin





trame *di letteratura comparata*



Rivista annuale a cura del
Laboratorio di Tecnologia, Narrativa e Analisi del Linguaggio
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Direttore responsabile
Maria Teresa Giaveri

Co-direttore
Roberto Baronti Marchiò

Redazione
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute
Campus Folcara - Via Sant'Angelo in Theodice - 03043 Cassino (FR)
tecnal@unicas.it

Comitato Editoriale
Roberta Alviti, Serena Baiesi, Alessandra D'Atena, Laura Diamanti, Fiorella Gabizon, Micaela Latini, Natalie Malinin, Elisabetta Marino, Michela Marroni, Raissa Raskina, Rosella Tinaburri

Segreteria di Redazione
Anna Mariani, Rosella Tinaburri, Saverio Tomaiuolo

Comitato Scientifico
Elena Agazzi, Richard Ambrosini, Nicola Bottiglieri, Mario Capaldo, Camilla Cattarulla, Michele Cometa, Lilla Maria Crisafulli, Adriana Cristina Crolla, Franco De Vivo, Amedeo Di Francesco, Marino Freschi, Cristina Iglesia, Donatella Izzo, Gloria Lauri-Lucente, Valerio Magrelli, Giuseppe Nori, Pierluigi Pellini, Ralph Pite, Jan Rybicki, Pietro Taravacci

Redazione Neu
Elisabetta Vaccaro

Assistenza alla Redazione
Lina De Nicola, Federica Del Greco, Elisa Zaccari

trame

di letteratura comparata

nuova serie
anno VI, numero 6
gennaio-dicembre 2022

trame di letteratura comparata

Aut. Tribunale di Cassino n. 2 del 2000

«trame di letteratura comparata» is a peer-reviewed Journal
Periodicità annuale

ISSN 1720-5417

ISBN 978-88-32133-93-6

Con il contributo del Ministero della Cultura e della Regione Piemonte

© 2022 Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute

Copyright immagine di copertina:

© Malak al Ajou, “Untitled”, 2014. L’opera fa parte della raccolta di Imago Mundi Collection “Jordan: Jordanian Visions. Contemporary Artists from Jordan”

Logo TRAME e TECNAL:

© Fabrica Research Centre

© Nuova Editrice Universitaria

Tutti i diritti sono riservati

Sommario

ALESSANDRA D'ATENA e ROSSANA SEBELLIN, *Osservazioni introduttive*..... 11

LA VOCE

FRANCO BUFFONI, *Ritraducendo Seamus Heaney* 25

DIMORE

SIMONA ANSELMINI, *Towards self-translational stylistics: Andrea Zanzotto's self-translations and allograph translations* 35

ALESSANDRA D'ATENA, *Von oben gesehen / Seen from above di Hans Magnus Enzensberger: un'analisi stilistica* 57

MARINA FOSCHI ALBERT, *Tradurre lo stile – tradurre con stile: due esempi di analisi dello stile di genere (il microgiallo) e individuale (Elf Söhne di Kafka)* 83

RAINIER GRUTMAN, *Stilus operis: paratassi e passato prossimo nelle traduzioni italiane de L'Étranger di Albert Camus* 103

KIRSTEN MALMKJÆR, *The translations of Frøken Smillas fornemmelse for sne: Is it really just a matter of style?* 123

SIMONA MUNARI, *Scrittura sperimentale e parola poetica nel percorso autotraduttivo di Alba de Céspedes* 135

ROSSANA SEBELLIN, *Autotraduzione e traduzione allografa: il caso di Not I / Non io / Pas moi di Beckett. Stili a confronto* 149

CHIARA SINATRA, *Lo stile, la scrittura e la voce di Alba de Céspedes in spagnolo: Cuaderno prohibido tra traduzioni allografe e riduzioni teatrali* 165

ROSELLA TINABURRI, *«He knew what they have tholed»: lo stile di Seamus Heaney traduttore del Beowulf* 185

ALFIERIANA

CARLA FORNO, *Parigi, 1789. In nome della «sovrana Diva»* 199

CHIARA MONTINI, *L'autotraduzione: genesi del monolinguisma alfieriano* 245

AGORÀ

- MARIA TERESA GIAVERI avec ELEONORA HOTINEANU, *Cas particuliers d'autotraduction* 267

CALEIDOSCOPIO

- FIGURELLA GABIZON, *Una riflessione sul riso e sull'umorismo ebraico: The King of Schnorrers di Israel Zangwill*..... 289
- FRANCESCO PONTUALE, *Abdulrazak Gurnah in italiano*..... 303

OFFICINA

- AMEDEO DI FRANCESCO, *Una nota sul Calendario in sonetti di Jenő Dsida (il poeta, il testo, il contesto)* 317
- JENŐ DSIDA, *Kalendárium szonettekben (Calendario in sonetti), traduzione di Amedeo Di Francesco e Roberto Baronti Marchiò* 326

POIEIN

- Vivian Lamarque, Antonio Riccardi, Maria Grazia Calandrone, Samir Galal Mohamed, Francesco Ottonello, *a cura di Franco Buffoni*..... 343

FINESTRE

- Michela Marroni, *Eleanor Marx. Traduttrice vittoriana e militante ribelle (Saverio Tomaiuolo)* 359
- Mariaconcetta Costantini, *Mrs. Henry Wood (Francesca Crisante)* 365
- Michela Mastrodonato, *Pirandello e l'ossessione dantesca. Uno, nessuno e centomila, riscrittura allegorica della Commedia (Vincenzo Salerno)* 368

- NOTE BIOGRAFICHE 371

AMEDEO DI FRANCESCO

*Una nota sul Calendario in sonetti di Jenő Dsida
(il poeta, il testo, il contesto)*

Jenő Dsida (1907-1938) – indubbiamente uno dei migliori e più raffinati poeti della letteratura ungherese di Transilvania – si presenta così in una autobiografia pubblicata nello stesso fascicolo che accolse il suo *Calendario in sonetti*:

La mia vita è breve: e la si può mettere per iscritto soltanto brevemente. Avevo quindici anni e mezzo quando la mia prima poesia – un piccolo augurio per un onomastico¹ – è apparsa in «Cimborá» di “nonno” Elek Benedek, e ricevetti il mio primo onorario. Da allora non sono stato più così felice, orgoglioso e soddisfatto di me stesso. Dopo ho visto molte cose nel mondo e ho cercato di scrivere onestamente di me stesso e di tutto ciò che ho visto. Quattro anni fa mi sono trasferito da Szatmár, mia città natale, a Kolozsvár, dove ora sto finendo l'ultimo anno della facoltà di giurisprudenza. Ho pubblicato finora solo un libro di poesie, *Solitudine in agguato*². All'inizio di quest'anno, sono stato eletto membro della Società Kemény Zsigmond di Vásárhely, e poche settimane fa ho ricevuto l'inaspettato onore di essere invitato a far parte dell'«Erdélyi Helikon». Ho provato la sofferenza, per alcuni anni sono stato depresso e triste. Ora ho ventidue anni, ma ringiovanisco di giorno in giorno. Di notte sogno magnificamente, credo fermamente in Dio e negli uomini. Credo nelle donne, nella poesia, nella missione della bellezza e della bontà. Sarò qualcosa, ma non so ancora cosa³.

Queste sue parole sono del 1929. Prima di allora era vissuto nella natia Szatmárnémeti (oggi Satu Mare, in Romania) fino al superamento degli esami di maturità; poi, nell'autunno del 1925, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Kolozsvár (Cluj nella toponomastica romena allora in uso, Cluj-Napoca in quella odierna). Non proseguì questi studi poiché in lui prevalse l'interesse per la letteratura, per la poesia in particolare. Riuscì quindi ad inserirsi nella vita culturale della “Transilvaniae civitas primaria”⁴ e, malgrado la fragilità fisica del suo organismo sofferente da sempre per gravi problemi cardiaci, svolse un'intensa, infaticabile attività giornalistica. Dal dicembre 1927 al dicembre 1934 fu redattore tecnico e poi direttore di «Pasztortűz», ma scrisse anche per altri periodici transilvani: il prestigioso mensile «Erdélyi Helikon», l'innovativa rivista «Erdélyi Fiatalok», i quotidiani «Erdélyi Lapok» e «Keleti Újság». Nel 1933 pubblicò la seconda raccolta di poesie, *Nagycsütörkök* ('Giovedì santo')⁵, dove la studiatissima versificazione si nutre di un caldo umanesimo che, proveniente dal fervore della ricerca della bellezza, si esprime anche in rime e ritmi ricercati e impreziositi da una musicalità straordinariamente armoniosa. Ad essa farà segui-

to, ormai postuma, *Angyalok citeráján* ('Sulla cetra degli angeli', 1938)⁶: la modernità dell'ispirazione cristiana della poetica di Dsida si rivela qui con grande profondità e solenne delicatezza. Nel 1933 partecipò a un pellegrinaggio in Italia scrivendone anche un reportage⁷. Fu amico di poeti e scrittori romeni e nel 1935 fu eletto segretario della sezione romena del PEN Club. Nel 1936 si recò in Ungheria, a Debrecen, per partecipare alla locale Università Estiva. Qui incontrò e intervistò⁸ il nostro slavista e finnougriista Luigi Salvini; la cosa – evidentemente rilevante per Dsida – trovò un'eco anche in una lettera del 4 agosto 1936 scritta a Melinda Imbery, la sua fidanzata che poi avrebbe sposato l'anno successivo: «La città è un'autentica Babele. Da quando sono qui avrò detto in ungherese appena dieci parole. Il mio migliore amico è un giovane docente universitario italiano che parla quasi perfettamente venti lingue»⁹. Dotato di grande sensibilità linguistica – «nella lingua di otto nazioni ho parlato in vita mia», dirà più tardi nel suo *Psalmus Hungaricus* – Dsida si distinse anche come traduttore di poeti cinesi, francesi, hindu, inglesi, italiani, latini, romeni, russi, tedeschi. Morì il 7 giugno 1938 per le complicità di una pericardite suppurativa.

Questa corona di 14 sonetti – il numero è un evidente omaggio ludico alla struttura della composizione metrica scelta per l'occasione, con schema rimico ABBA BAAB CDC DCD (unica eccezione è *Marzo*: ABBA CDDC EFE FEF) – venne pubblicata a Cluj-Kolozsvár nelle pagine iniziali del già citato *Kalendárium*. Insomma, un calendario nel calendario. La figura del monaco miniaturista che usa due colori basilari del cromatismo tardo gotico – al cui recupero non dovette essere estranea la lettura dei versi di *Arany-alapra arannyal* ('Su base-oro con oro', 1910) di Dezső Kosztolányi (1885-1936) – fu particolarmente cara a Dsida, il quale la ripropose in *Arany és kék szavakkal* ('Con parole d'oro e d'azzurro', 1934), una delle sue composizioni più belle e più note che presenta molte analogie con *À une Madone* di Baudelaire (1821-1867) e si ispira molto probabilmente anche a *Venere și Madonă* ('Venere e Madonna', 1870) e *Mortua est* (1871) di Mihai Eminescu (1850-1889). Quella figura non assume soltanto la funzione di cornice, ma ispira in quasi tutti i sonetti antitesi fondamentali quali presente-passato, bene-male, memoria-oblio. La dimensione autobiografica dell'immaginario copista risulta evidente nell'interrezza di questo calendario. Metafora sin troppo trasparente, questo alter ego di Dsida si avventura nei percorsi tortuosi di una personalità complessa e ricca di contraddizioni, ne

ripercorre i meandri all'insegna del ricordo e del rimpianto. Ma il conflitto più acerbo è rappresentato – qui come in tutta la poesia di Dsida – dall'opposizione di sacro e profano, forse la sua fonte d'ispirazione più ricca e amata. La sua copiosa poesia d'amore si nutre abbondantemente di questo tema e si rivela anche qui in vari sonetti (*Marzo, Maggio, Luglio, Settembre*).

Marzo – riproposto anche successivamente¹⁰ – si distingue per l'attenzione che esso attira sulla misteriosa «principessa morta». Se la figura femminile sia mero frutto dell'immaginazione del poeta non è dato sapere. Vi possiamo cogliere un vago riferimento alla varia simbologia della fiaba di Rosaspina che il lettore può associare al risveglio della primavera. Non si esclude tuttavia che il simbolo nasconda la realtà, che esso possa avere una qualche connessione autobiografica nella forma di un richiamo velato ma concreto a uno degli amori di Dsida. Può forse allora risultare utile ricordare che György Szántó (1893-1961) presenta in un suo romanzo¹¹ un Dsida insolito il quale nel 1929 fu protagonista di un acceso diverbio con lo scrittore sassone Heinrich Zillich (1898-1988) nel corso di una riunione di intellettuali nel “castello” di János Kemény (1903-1971) a Marosvécs. All'origine della lite non ci sarebbe stata, infatti, soltanto una disputa sul cosiddetto “pensiero transilvano”¹², ma anche o soprattutto «l'ardore degli occhi di una graziosa contessina»¹³.

«Nelle sue poesie la morte non appare secondo la percezione romantica»¹⁴. Questa affermazione, confermata dai dati biografici, ci aiuta a comprendere la presenza del motivo della caducità della vita in almeno tre sonetti (*Agosto, Novembre, Finis*). Di *Agosto* esiste al riguardo una precedente, molto significativa variante, scritta il primo luglio 1929 e dedicata alla professoressa di musica Böske Kócsy, un altro amore di Dsida. Il titolo è semplice: *Szonett* ('Sonetto'). Il linguaggio e le immagini delle due terzine sono di certo più sentiti e sensuali – «Oh, vorrei solo che avessimo una volta una notte felice, / o un'alba che spii tutti i segreti / degli dèi, e con caldo e innamorato / desiderio cercassimo dove poter cadere. / E dove la fiamma verde del falò delle erbe svolazza, / i nostri corpi brucerebbero con un crepitio silenzioso»¹⁵ – come ad esprimere un desiderio estremo dal momento che subito prima, nell'ultimo verso della seconda quartina, leggiamo che «nelle notti afose mi spaventa il sepolcro»¹⁶.

Il Golgota (*Aprile*) è immagine della sorte toccata a Dsida e alla sua comunità. Malato gravemente l'uno, punita dalla storia l'altra, ambedue aspettano l'evento irrealizzabile: la guarigione del poeta – che non avverrà – e il successo del già menzionato transilvanismo (*Aprile, Ottobre, Novembre*), movimento

culturale e assieme progetto politico, che provò a realizzare una unità di intenti fra le tre nazionalità – romena, sassone, ungherese – ponendo in risalto, fra Romania e Ungheria, la specificità particolare e irripetibile della Transilvania.

Il *Calendario per l'anno 1930 della Corporazione Arti e Mestieri di Transilvania* va letto e interpretato secondo i paradigmi storici e culturali che ne determinarono l'ideazione e la creazione. Esso è un documento prezioso, un vero e proprio almanacco letterario – uno dei cinque pubblicati dal 1928 al 1932 – che ospita scritture importanti di altri insigni e già affermati rappresentanti della letteratura ungherese di Transilvania: Aladár Kuncz (1885-1931), Mária R. Berde (1889-1949), Sándor Hunyady (1890-1942), László Tompa (1883-1964). Per mostrare come da questi testi si possa percepire il senso profondo, autentico del transilvanismo, cito qui alcuni pensieri di Kuncz, l'esponente maggiore del movimento:

Ma lo scrittore ungherese di Transilvania, che lo voglia o no, si confronta con questo europeismo non solo nei temi transilvani, ma anche nella vita letteraria più intrinseca della Transilvania. Trova problemi transilvani nelle opere degli scrittori sassoni, conosce gli echi della vita transilvana nella letteratura romena. Si possono forse immaginare scrittori ungheresi di Transilvania che non sappiano di questi movimenti letterari paralleli e non entrino in rapporto con loro? E cos'altro è il conseguimento pratico di queste relazioni letterarie se non l'europeismo in senso stretto? Cos'altro è l'espressione programmatica «la Transilvania è la mia patria», se non uno sforzo per realizzare l'idea paneuropea che si può osservare in modo tangibile e con precisione in Transilvania?¹⁷

Ma come si era arrivati nel 1929-1930 alla formulazione così convinta di un progetto che, pur suscitando ancora discussioni, mostrava tuttavia di riconoscersi nelle due “anime” rappresentate dai sostenitori di un ‘transilvanismo del paesaggio’ (*tájtranszilvánismus*)¹⁸ e di un ‘transilvanismo regionale’ (*országtranszilvánismus*) che era al contempo di natura culturale e politica? In una maniera apparentemente semplice, che qui riassumo nei suoi momenti essenziali: i teorici del movimento avevano recuperato e riproposto per la più piccola Transilvania l'idea utopica della «Svizzera d'Oriente» formulata da Oszkár Jászi (1875-1957) quando – ministro del governo Károlyi (1918-1919), in Ungheria, dopo la cosiddetta “rivoluzione delle rose d'autunno” – auspicò una soluzione federativa per i Paesi dell'area europea centro-orientale che stavano per nascere o trasformarsi a causa della dissoluzione della Duplice Monarchia¹⁹. La mancata realizzazione di quel più ampio e ambizioso progetto non impedì agli intellettuali transilvani – primo fra tutti Károly Kós (1883-1977) – di pensare subito, già a partire dagli

inizi degli anni '20, ad una Transilvania autonoma e però modellata secondo la struttura cantonale della Svizzera che avrebbe assicurato alle varie etnie la possibilità di sopravvivere, convivere e interagire tanto sul piano socio-politico quanto su quello artistico e culturale²⁰. L'anno dopo la pubblicazione di *Kiáltó szó* ('Una voce che grida, 1921)²¹ – il pressante e drammatico appello che vuole ispirarsi già nel titolo al passo evangelico di Gv 1,23 – Károly Kós interviene più esplicitamente su quel disegno programmatico:

Noi crediamo che il nostro posto è e sarà accanto ai nostri fratelli e sorelle della Transilvania. Il nostro destino è un destino comune, il nostro cammino è un percorso comune, che può differire temporaneamente l'uno dall'altro, ma che alla fine ha bisogno di un solo obiettivo, quello di dirigere i popoli della Transilvania. Il destino della Transilvania sarà deciso dalla volontà dei popoli della Transilvania, qualunque cosa voglia o decida Bratianu. E la volontà dei popoli della Transilvania è che qui, su questa terra, ogni nazione che vive qui riceva la libertà della propria vita interiore e la possibilità di svilupparsi²².

Il tono è perentorio, ma non nasconde la volontà di dialogare, di collaborare attraverso l'offerta reiterata dell'idea politico-culturale del transilvanismo, riproposta anche altrove:

Qual è questa politica? Cosa significa, cosa dovrebbe significare per noi? Significa che, secondo le lezioni del passato, questa terra è una terra particolare con uno scopo particolare, e i popoli di questa terra erano e potevano essere felici solo quando – appreso una volta per sempre il destino di questa terra particolare – furono in grado di controllare il proprio destino affatto particolare. È un luogo di grande e forte mescolanza di popoli, lingue, razze e culture, è una terra che non ha mai tollerato che uno dei suoi componenti prevalesse sull'altro, ma ha saputo rendere notevolmente grande ognuno di essi, stando l'uno accanto all'altro²³.

E non è tutto, poiché Kós – con grande senso dell'opportunità – si spinge oltre, fino a coinvolgere, nella presentazione della sua idea di Transilvania, un importante uomo politico romeno, Caius Brediceanu (1879-1953), del quale riporta queste parole:

“Sono convinto che l'attuale linea d'azione del governo non sia l'unificazione, ma la balcanizzazione. Il governo sta perseguendo la peggiore politica possibile contro le minoranze quando le governa con i rinnegati e vuole romanizzarle. Gli ungheresi restino ungheresi, ma in questo paese deve essere trovato un rapporto tra romeni e ungheresi. Conosco la situazione e non riesco a trovare altra soluzione per la Transilvania che il sistema cantonale della Svizzera. Non c'è altra soluzione all'odierna situazione della Romania”²⁴.

Nel 1924, assieme a Imre Kádár (1894-1972), Kós diede vita alla Corporazione Arti e Mestieri di Transilvania. Qualche anno dopo, János Kemény costituì nel 1926 la *Helikoni közösség* ('Sodalizio di Elicona'), una comunità letteraria transilvana indipendente che non si limitò a decidere, su iniziativa di Kuncz, di riunirsi annualmente a Marosvécs, nel maniero di Kemény, ma fondò anche l'omonima «*Erdélyi Helikon*», una rivista ambiziosa che ebbe lunga durata (1928-1944) sostenendo fattivamente il transilvanismo, il cui programma venne ribadito ancora nel 1930 da Árpád Paál (1880-1944) in un editoriale significativo dal punto di vista del nostro attuale assunto, dal quale estrapoliamo un passaggio nel quale si avverte l'ambizione della lungimiranza:

Sentiamo spesso dire che tra le formazioni statali d'Europa lo Stato federale della Svizzera ha storicamente stabilito un modello da seguire per risolvere la questione delle minoranze etniche. E anche qui, nel nostro ambito più ristretto, sentiamo dire ancora più spesso che la storia della Transilvania offre concretamente, nella realtà dei fatti, anche la creazione di una Svizzera orientale che potrebbe dare ai vari popoli una forma rassicurante di collocazione tra i confini dell'Europa centrale e dell'Europa orientale²⁵.

Gli anni '30 fecero registrare un lento ma graduale indebolimento dell'idea transilvanista che entrò in crisi – secondo me – anche o forse soprattutto a causa della situazione internazionale e degli irrigidimenti ideologici verificatisi all'interno di un'Europa che si stava avviando precipitosamente verso la Seconda guerra mondiale. Non a caso Dsida diede prova della sua abilità poetica anche nel recupero delle dure asprezze del linguaggio biblico componendo il suo *Psalmus Hungaricus* (1936) nello stesso anno in cui Attila József componeva *A Dunánál* ('Presso il Danubio') dove il concetto di conglomerato etnico recentemente applicato in modo convincente alla Transilvania²⁶ comprendeva l'intero Bacino carpatodanubiano. Anche la morte precoce ha voluto che la produzione poetica di Dsida, anche quella più ideologicamente impegnata sul fronte della difesa delle minoranze etniche, rimanesse strettamente ancorata al tempo che la produsse. Ogni sua decontestualizzazione – mi riferisco in particolare alla cosiddetta "polemica su Dsida" del 1956-1957²⁷ e non solo – può risultare erronea o almeno fuorviante²⁸.

Note

¹ Si tratta di *Mamuska nevenapján* ['Per l'onomastico di mamma'], «*Cimborá*», 10 agosto 1924, p. 500.

-
- ² J. Dsida, *Leselkedő magány*, Kolozsvár, Minerva, 1928.
- ³ Az *Erdélyi Szépmíves Céh Kalendáriuma az 1930-ik esztendőre* [‘Calendario per l’anno 1930 della Corporazione Arti e Mestieri di Transilvania’], Cluj-Kolozsvár, Erdélyi Szépmíves Céh, 1930, pp. 44-45. Il testo era stato già pubblicato l’anno precedente in «Erdélyi Helikon», n. 7, 1929, p. 544.
- ⁴ J. Bálint –J. Pataki, *Kolozsvári emlékirók 1603–1720* [Memorialisti di Kolozsvár 1603-1720], Bukarest, Kriterion, 1990, p. 5.
- ⁵ J. Dsida, *Nagycsütörkök*, Kolozsvár, Erdélyi Szépmíves Céh, 1933.
- ⁶ J. Dsida, *Angyalok citeráján*, Kolozsvár, Erdélyi Szépmíves Céh, 1938.
- ⁷ J. Dsida, *Magyar karaván Itálián keresztül*. Uti jegyzetek [‘Una carovana ungherese attraverso l’Italia. Note di viaggio’], Nagyvárad, Erdélyi Lapok, 1933.
- ⁸ J. Dsida, *Külföldi csoda a „kálvinista Rómában”*: *Beszélgetés a nápolyi Keleti Intézet finnugor osztályának huszonöt éves olasz igazgatójával, aki húsz európai nyelven beszél, neves finn költő és a magyar népdalokat fordította olaszra* [‘Miracolo straniero nella “Roma calvinista”. Conversazione con il venticinquenne direttore italiano della sezione finnougica dell’Istituto Orientale di Napoli, il quale parla venti lingue europee, è un celebre poeta finlandese e ha tradotto i canti popolari ungheresi’], «Keleti Újság», vol. XIX, n. 190, 1936, p. 5.
- ⁹ Cito da J. Dsida, *Égi mezőkön. Vallomások versben és prózában* [‘Su campi celestiali. Confessioni in verso e in prosa’], a cura e con postfazione di A. Kabán, H. Mózes, Budapest, Tinta, 2001, pp. 84-85.
- ¹⁰ «Erdélyi Lapok», 18 marzo 1934, p. 8.
- ¹¹ Gy. Szántó, *Fekete éveim* [‘I miei anni neri’], voll. I-II, Kolozsvár, Erdélyi Szépmíves Céh, 1934.
- ¹² L’impianto teorico del concetto – più spesso chiamato “transilvanismo” – proviene da A. Kuncz, *Az erdélyi gondolat Erdély magyar irodalmában* [‘Il pensiero transilvano nella letteratura ungherese di Transilvania’], «Nyugat», n. 11, 1928, pp. 501-508. La letteratura critica sul transilvanismo è vastissima. Mi limito qui a ricordare alcuni dei titoli più significativi o più attinenti alla poetica di Dsida, ai quali rimando per una maggiore informazione bibliografica: B. Pomogáts, *A transzilvánizmus. Az Erdélyi Helikon ideológiája* [‘Il transilvanismo, L’ideologia della «Erdélyi Helikon»’], Budapest, Akadémiai, 1983; G. Láng, *Dsida Jenő és az erdélyiség-eszme* [‘Jenő Dsida e l’idea di transilvanità’], «Par-nasszus», n. 1, 2008, pp. 74-80; B. Pomogáts, *Erdélyi gondolat – erdélyi irodalom*, in B. Pomogáts, *A szellem köztársasága* [‘La repubblica dello spirito’], Budapest, Akadémiai, 2004, pp. 40-55. L. Boka, *Egyszólamú kánon?* [‘Un canone unisono?’], Budapest, Gondolat, pp. 59-123.
- ¹³ Gy. Szántó, *Op. cit.*, vol. II, p. 141.
- ¹⁴ S. Felszeghi, «... szembe sorssal ...». *Alkotás és betegségélmény Dsida Jenőnél* [‘«...di contro al destino...». Creazione ed esperienza della malattia in Jenő Dsida’], in A. Kabán, H. Mózes (a cura di), *Sajátosság és egyetemesség. A 90 éve indult Erdélyi Helikon és munkatársai emlékét idéző miskolci tudományos konferencia előadásai* [‘Specificità e universalità. Atti del convegno scientifico commemorativo di Erdélyi Helikon, avviata novant’anni fa, e dei suoi collaboratori’], Miskolc, Bibor, 2018, pp. 59-65; p. 63.

-
- ¹⁵ G. Láng, L. Urbán (a cura di), *Dsida Jenő összegyűjtött versei* [‘Poesie raccolte di Jenő Dsida’], Arad, Irodalmi Jelen Könyvek, 2012, p. 745.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ A. Kuncz, *Erdély az én hazám* [‘La Transilvania è la mia patria’], in *Az Erdélyi Szépmíves Céh Kalendáriuma az 1930-ik esztendőre*, cit., pp. 17-22. Una versione più ampia del saggio era stata pubblicata in «Erdélyi Helikon», 1929, pp. 487-492.
- ¹⁸ In questi termini va letto soprattutto *Gennaio*, che sembra fare eco alla denuncia politico-ecologica contenuta in *A havas* [‘La montagna’], una novella di Károly Kós – apparsa poco prima in «Erdélyi Helikon», vol. II, n. 2, 1929, pp. 509-519 – in cui l’avanzata della modernità a scapito di una presunta vita incontaminata di monti e boschi gelosamente custoditi viene presentata impercettibilmente anche come un attentato alla identità culturale. Non casualmente questo sonetto fu riproposto anche quattro anni più tardi in «Erdélyi Szemle», 3 gennaio 1934, p. 3.
- ¹⁹ Cfr. O. Jászi, *A Monarchia jövője – A dualismus bukása és a Dunai Egyesült Államok* [‘Il futuro della Monarchia: la caduta del dualismo e gli Stati Uniti del Danubio’], Budapest, Új Magyarország Részvénytársaság, 1918. Sull’argomento si vedano almeno: I. Romsics, *Erdély elvesztése 1918-1947* [‘La perdita della Transilvania’], Budapest, Helikon, 2018, p. 129; P. Hatos, *Az elátkozott köztársaság. Az 1918-as összeomlás és forradalom története* [‘La repubblica maledetta. La storia del crollo e della rivoluzione del 1918’], Budapest, Jaffa, 2018, pp. 13, 146, 312, 348.
- ²⁰ Si vedano in proposito: B. Pomogáts, *Egy elmulasztott esély. Erdély és a Keleti Svájc eszméje* [‘Un’occasione persa. La Transilvania e l’idea della Svizzera d’Oriente’], «Kisebbségkutatás», n. 1, 1999, pp. 31-41; I. Fried, *Erdély: kultúrák találkozása* [‘La Transilvania: un incontro di culture’], in I. Fried, *A közép-európai szövegüniverzum*, Budapest, Lucidus, 2002, pp. 147-154; p. 147. Zs. K. Lengyel, *A kompromisszum keresése. Tanulmányok a 20. századi transzilvanizmus korai történetéhez* [‘La ricerca del compromesso. Contributi alla prima storia del transilvanismo del XX secolo’], Csíkszereda, Pro-Print, 2007, pp. 73-96.
- ²¹ Questo il titolo per esteso: K. Kós, *Kiáltó szó Erdély, Bánság, Körös-vidék és Máramaros magyarságához* [‘Una voce che grida agli ungheresi della Transilvania, del Banato, della regione del Körös e della contea di Máramaros’], Cluj-Kolozsvár, Lapkiadó, 1921.
- ²² K. Kós, *Erdély számadása* [Il rendiconto della Transilvania], «Vasárnap» (Kolozsvár), 1922, n. 17, p. 10. Ion I. C. Bratianu (1864-1927), fu primo ministro della Romania dal 1909 al 1927, pur con varie interruzioni.
- ²³ K. Kós, *Erdélyi politika* [Politica transilvana], «Vasárnap» (Kolozsvár), 1922, n. 24, p. 10.
- ²⁴ *Ibidem*.
- ²⁵ Á. Paál, *A svájci demokrácia* [La democrazia svizzera], «Keleti Ujság», 17 febbraio 1930, p. 1.
- ²⁶ L. Kántor, *Konglomerát (Erdély). Utazások SzGSz-szel. Sebestyén szemináriumai (Kolozsvárt és ...) 2007-2012* [‘Conglomerato (Transilvania). Viaggi con SzGSz. I seminari di Sebestyén (A Kolozsvár e...), 2007-2012’], Budapest, Kossuth, 2012, pp. 14, 43.
- ²⁷ F. Vincze, *Az átmen(t)et(t): Dsida. Szerzők, kiadások, értelmezések* [‘Il Dsida preservato. Autori, edizioni, interpretazioni’], Budapest, Kijárat, 2011, pp. 93-130.

²⁸ Do notizia qui, ad utilità del lettore interessato all'argomento, dei titoli di alcune opere tradotte in italiano: A. Kuncz, *Monastero nero. Il dramma degli stranieri internati in Francia durante la grande guerra*, trad. di F. Faber, Milano, Treves, 1939 [ediz. orig. *Fekete kolostor. Feljegyzések a francia internáltságból*, 1931]; Á. Tamási, *Abele, cervello fino*, voll. I-II, unica traduzione autorizzata di F. Faber, Milano, Mondadori, 1941 [ediz. orig. *Ábel az országban*, 1926, *Ábel a rengetegben*, 1932, *Ábel Amerikában*, 1934]; K. Kós, *La Transilvania. Storia e cultura dei popoli della Transilvania*, a cura di R. Ruspanti, trad. di I. Antoniali, prefazione di C. Franchi, con un saggio introduttivo di P. Egyed e postfazione di Zs. Ordasi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000 [ediz. orig. *Erdély. Kulturtörténeti vázlat*, 1929]; M. Bánffy, *Dio ha misurato il tuo regno. Una storia transilvana*, trad. di C. Boday, B. Ventavoli, Torino, Einaudi, 2010 [ediz. orig. *Megszámláltottál*, 1934]; E. Benedek, *C'era una volta o forse non c'era... Fiabe cosmologiche ungheresi*, cura, selezione, traduzione, saggio introduttivo, profilo biocritico dell'autore, glossario e note di E. Zanchetta, Viterbo, Vocifuoriscena, 2020 [ediz. orig. *Magyar mese- és mondavilág*, 1896].

JENŐ DSIDA

Kalendárium szonettekben (Calendario in sonetti)

Traduzione di Amedeo Di Francesco¹ e Roberto Baronti Marchiò

ELŐVERS

– Tizenkét könyvek másolója –

Barát vagyok, fiatal, vézna, ványadt:
Halk kondításként rozsdás, ócska gongon,
ez előversben mondom el a gondom
és segítségül hívom Szűzanyámat...

Tizenkét könyvet másolok. Zsibongón
állnak elém a képek és ahányat
pillantok annyi égi, szép leányhad
forog elém egy nagy, piros korongon.

Aztán halálfő villan ecsetemre
s november színe, mely a bús halálé,
aztán a hó hull, szűz pehely pehelyre...

Mutasd meg, Uram: szárnyam messze száll-é?
Ó, tizenkét könyv s lágyan rálehelve
tizenkét arany, kék iniciálé!

JANUÁR

– A tél dícsérete –

Havasi ember – kis mokány lován –
a hófuvástól hűnyorog vakon.
Kocog az éjbehajló úton
s pipára gyújt vén taplón és kován.

Sötét erdő borzong hallgatagon,
fehér mező a holdas ingovány:
Távol hegyekből néha egy sovány
ordas celleng a friss csapásokon.

A szalmás viskók görbe ablakából
kis mécspek fénye hull az útra körben,
a kastély-ablak köztük szinte lángol...

A vén pap ácsolt asztalára törten
olvas és fölrezen a bibliából,
ha orvvadászok puskahangja dörren.

P R E F A Z I O N E

Un copista di dodici libri

Sono un frate, giovane, debole, gracile:
come il flebile suono di un gong arrugginito,
in questa poesia d'apertura espongo la mia cura
e invoco in aiuto la Vergine Madre...

Copio dodici libri. Brulicanti
le immagini vengono avanti e quante
ne vedo, schiere di belle fanciulle celesti
su un disco rosso mi roteano davanti.

Poi un teschio guizza al mio pennello
e il colore di novembre che è della triste morte,
poi cade la neve, puri fiocchi su fiocchi...

Mostrami, Signore: le mie ali porteranno lontano?
Oh! dodici libri e lievemente soffiandoci sopra
dodici iniziali d'oro e d'azzurro!

G E N N A I O

La lode dell'inverno

Un uomo di montagna – su un piccolo cavallo tarchiato –
batte le palpebre accecato dalla tormenta.
Trotterella sulle strade che piegano verso la notte
e si accende la pipa col fungo focaio e la selce.

Il bosco scuro rabbrivisce in silenzio,
un campo bianco è una palude lunare:
lontano dai monti talora un magro
lupo si aggira su fresche impronte.

Dalla finestra sbieca delle capanne di paglia
la luce di piccole lucerne cade in cerchio sulla strada,
la finestra del casale, fra loro, quasi arde...

Ricurvo sul suo tavolo grezzo il vecchio prete
legge la Bibbia e sobbalza,
se rintrona dei bracconieri un colpo di fucile.

FEBRUÁR

– A farsang dícsérete –

Egy sarkon, hol a lámpa fénye halvány,
egymásra torlik két fura menet,
megállnak és hosszú farkaszemet
néznek, zászlójukat kissé lehajtván.

Az egyik bünt sirat és bünt temet,
gyertyásan, zsolozsmával mind az ajkán,
a másik csapat maskarába varrt fán
ördögfejet visz, táncol és nevet.

Vezérük, kit már lángos kárhozat nyal,
bűnbánón látja angyalok karát
s szemét lehúnyja méla áhitattal;

míg a zarándokfő, egy vén barát,
szíve mélyén, mely zárva hét lakattal,
idézi antik istenek nyarat.

MÁRCIUS

– Egy halott királyleány dícsérete –

Ereszszélen már jégcsapok csepegnek,
a hólé zöngve, csobbanón csurog.
A föld hátáról pattan a burok,
sok ódon ablak tárul a szeleknek.

A nap egy rozzant ablakon benéz.
Sugarat önt be, langyosan zuhogva,
dohos, homályos és hideg zugokba.
Meleg nyalábja sárga, mint a méz.

Bent holt királylány fekszik. Arca: bájos,
halk emlék, régi, sápadt, méla vád...
Bomló szívének illata halálos.

Míg ajkaszélén fénysáv surran át,
a friss tavaszi szél körötte szálldos
s lengeti hosszú, szőke, dús haját.

FEBBRAIO

La lode del carnevale

In un angolo dove la luce della lampada è fioca,
si affrontano due strani cortei,
si fermano e a lungo si guardano torvi,
un poco abbassando le loro bandiere.

Una schiera piange e sotterra il peccato,
con le candele in mano e i salmi sulle labbra,
l'altra su di un legno mascherato
porta una testa di diavolo, e danza e ride.

Il loro duce, già lambito da fiammante perdizione,
contrito in viso vede il coro degli angeli
e chiude gli occhi in assorto raccoglimento;

mentre il capo dei pellegrini, un vecchio frate,
nel profondo del cuore, che è chiuso a sette chiavi,
degli antichi dèi evoca l'estate.

MARZO

La lode di una principessa morta

Gocciano ormai i ghiaccioli dalle grondaie,
si scioglie la neve e gorgogliando cola sonora.
Si spacca la crosta sul dorso della terra,
molte vecchie finestre si aprono al vento.

Il sole si affaccia da una finestra scassata.
Riversa raggi, che scrosciano tiepidi,
in angoli muffosi, freddi e bui.
Il suo caldo fascio è giallo come il miele.

Dentro giace una principessa morta. Il viso è leggiadro,
un ricordo lontano, un'antica sbiadita malinconica accusa...
Il suo cuore si corrompe e odora di morte.

Mentre un fascio di luce s'insinua tra le sue labbra,
il fresco vento di primavera le vortica intorno
e agita i suoi lunghi e folti capelli biondi.

ÁPRILIS

– A húsvét dicsérete –

Ezerkilencszázharminc éve: szent
zsidók földjére nagy próféta támadt.
Emlékének, mely bágyadt, égi bánat,
szenteljük ezt a sárga pergament.

Rágondolok, míg járom Golgotámat.
Mivelhogy nincs igazság idelent,
Pilátus alatt a keresztre ment,
de harmadnapra új életre támadt.

Alleluja! – nagy bástyákat ledöntön
rivalg s csodára váró tűzben ég
falu és város, ház, tébolyda, börtön,

minden üszkös, az arcok feketék!...
Feltámad-é a bús erdélyi földön,
ki meghala és eltemetteté?

MÁJUS

– A tiszta örvendezés dicsérete –

Bús alkimista, mit nekem a kincsek!
Kihúnyt a tűz már és kihült a lombik.
Vídám, vídám szeretnék lenni holtig,
hogy fénnel minden élőt szembe hintsek.

Ittkünn zenél a friss májusi lomb, víg
nyikordulással nyílnak a kilincsek
s a fülledt kamrákból kibújva, nincs seb:
akár a fák, a lélek is kibomlik.

Eszembe jut sok kapzsi vágy, mi kár volt,
és jönnek nők is, karcsúk, vagy molettek,
és egy-egy emlék is, mely szép, habár holt.

Szívemet, melyből ádáz harcok ettek,
most elringatják hús, körülhatárolt,
együgyű tócsák: langyos kis szonettek.

APRILE

La lode della Pasqua

Millenovecentotrenta anni fa: nella terra
dei santi ebrei nacque un grande profeta.
Alla sua memoria, che è debole, celeste tristezza,
consacriamo questa gialla pergamena.

Penso a lui, mentre percorro il mio Golgota.
Poiché quaggiù non c'è giustizia,
lui andò sulla croce sotto Pilato,
ma il terzo giorno sorse a vita nuova.

Alleluja! – abbattendo grandi bastioni
esultano villaggi e città, case, manicomi, prigionieri,
e bruciano nell'incendio che attende il miracolo,

tutto è incenerito, i volti sono neri!...
Risorgerà sulla triste terra transilvana
chi è morto e fu sepolto?

MAGGIO

La lode della gioia pura

Triste alchimista, che m'importa dei tesori!
Spento ormai è il fuoco e freddo l'alambicco.
Allegro, allegro vorrei esser fino alla morte
per illuminare gli occhi d'ogni essere vivente.

Qui fuori risuonano le fresche foglie di maggio, con
allegro cigolio si abbassano le maniglie
e scappando dalle afose camerette non ci si ferisce:
come gli alberi, anche l'anima si apre.

Affiorano alla mente molte brame che mi fecero danno,
e vengono anche donne, snelle, oppur grassocce,
e pure dei ricordi, che son belli, anche se morti.

Il mio cuore, che fu nutrimento di lotte feroci,
ora è cullato da fresche, conchiuse,
stolide pozze: tiepidi piccoli sonetti.

JÚNIUS

– Az érés dícsérete –

Helyét gyümölcsnek adja a szírom.
A déli égen elterül a hőség.
A termő kor jön: érés, felelősség
és nem lehetek virág egy siron.

Csók-szirmom sem lesz, hogy csokorba kössék
a lányok. Vinnem kell, amíg birom
a terheket és ha nevem leírom:
komoly szó kell elé, nem cifra bőség.

Csak néha jön, hogy szívem elbecéz
egy-egy derengő, árva, gyermeteg
emléket, (mely úgy csillog, mint a réz

egy ó-kapun). Gyors nyári fergeteg
jön messziről. Szemem távolba néz
s tavaszt sirat s egy régi gyermeket.

JÚLIUS

– A magányosság dícsérete –

A júliusi csillagok alatt
vággyal kószáltam, mint kóbor diák.
De voltak nálam bátrabb daliák
s az idő lassan, tétlen elhaladt.

Az ablakokban csönd volt és virág,
s a füledt este szívemre szaladt
a júliusi csillagok alatt,
míg bent mulattak boldog daliák.

Fiat fogantak pozsgás asszonyok;
zöld és dúsnedvű, mérges nagy növény
volt az élet: beteljesült, konok.

Éreztem már, hogy – messziről jövén –
elesem, ha tovább barangolok
s ledőltem egy zord, vén klastrom tövén.

GIUGNO

La lode della maturazione

Il petalo lascia il posto al frutto.
Nel cielo del meriggio si spande la calura.
Viene il tempo fecondo: maturazione, responsabilità
e non posso essere un fiore sopra una tomba.

Né avrò petali di baci, da farne un fascio
le fanciulle. Devo portarne, finché posso,
il peso e se scrivo il mio nome:
parole serie dinanzi ad esso, non dovizia chiassosa.

Ma talvolta accade che il mio cuore si culli
in qualche incerto e solitario ricordo
infantile (che brilla come l'ottone

su un vecchio portone). La tempesta estiva arriva
veloce da lontano. I miei occhi guardano in lontananza
e rimpiangono la primavera, e un antico fanciullo.

LUGLIO

La lode della solitudine

Sotto le stelle di luglio
ho vagato smanioso, come studente vagabondo.
Ma c'erano giovani più risoluti di me
e il tempo lento e ozioso mi passò accanto.

C'era silenzio alle finestre, e fiori,
e la notte afosa corse al mio cuore
sotto le stelle di luglio,
mentre dentro i giovani si divertivano felici.

Donne rossicce concepivano figli;
una grande pianta verde, ricca d'umore e velenosa
era la vita: si è compiuta ostinatamente.

Ormai sentivo che – venendo da lontano –
sarei caduto, se continuavo a vagare
e mi lasciai cadere ai piedi d'un vecchio, cupo monastero.

AUGUSZTUS

– Az élet dicsérete –

Lám, most e délben, mint a renyhe, holt só
terül szét ringó tengerek vizében,
úgy oszlom én is szét e versben épen
és gonddal mondom: tán ez az utolsó.

Nagy ideje, hogy csupa könnyű, olcsó
ígéim vannak, árak ellenében
nem úszom már és néha-néha szépen
mondom magamban: várhatsz még koporsó!

Csak hallgatom a lomb meleg neszét
s az árnyas fákat bölcsen megmosolygom:
a tölgyet, hársat, bükköt, gesztenyét –

a forró nap vídáman, vagy borongón
nagy tiszta békét csurgat szerteszt...
Mégis csak jó e vénhedt, lomha bolygón!

SZEPTEMBER

– Egy angyal dicsérete –

E ködvilágban képe csöndben, árván
csüng kis szobámban, a szívembe fészkelte
sápadt falon és néha néma vészjelt
küldöz szemével, két kezét kitérve.

Csak gyöngé nő. Ruhája oly szegény. Szelt
kenyere száraz. Életem határán
halkan legel: kis gyapjas, tiszta bárány.
Az ágya deszka: durva és fűrészelt.

Ám egy napon kitérül majd a porta,
elhagyja őt a földi, kerge kín,
áldja a percet, mely idesodorta.

S való világunk pompás berkein
áldja a percet, mely idesodorta.
Mellén: selyemhab. Vállán: hermelin.

AGOSTO

La lode della vita

Ecco, ora in questo meriggio, come torpido sale morto
che si spande nell'acqua di mari cullanti ondeggianti,
anch'io mi dissolvo in questa poesia
e dico turbato: forse questa è l'ultima.

Da gran tempo ho solo facili parole
a buon mercato, contro corrente
non nuoto più e di tanto in tanto per bene
mi dico: sepolcro, puoi ancora aspettare!

Ascolto il caldo brusio delle fronde
e saggiamente sorrido agli ombrosi alberi:
alla quercia, al tiglio, al faggio, e al castagno –

con allegria o tedio il sole bollente
cola alla rinfusa una pura, grande pace...
Eppure si sta bene in questo pianeta decrepito e indolente!

SETTEMBRE

La lode di un angelo

In questo mondo nebbioso la sua immagine muta e solitaria
è appesa nella mia piccola stanza, è annidata nel mio cuore
su una pallida parete e talora con i suoi occhi invia
un segnale d'allarme silenzioso, allargando le mani.

È solo una debole donna. Povere le sue vesti. Secco
il suo pane tagliato. Ai margini della mia vita
pascola mite: è un lanoso, puro agnellino.
Il suo letto è una tavola segata rozamente.

Ma un giorno la porta si spalancherà,
l'abbandonerà il folle affanno terreno,
benedirà il momento che l'ha trascinata qui.

E negli splendidi boschi del nostro mondo reale
benedirà il momento che l'ha trascinata qui.
Sul petto: onde di seta. Sulle spalle: ermellino.

OKTÓBER

– Az erdélyi szüret dicsérete –

A sors galád napok közé sodort.
Nincs semmi, semmi víg szüreti hang itt,
a szőlősgazda szomszédjára sandít
s a pinceszájra követ kőre hord.

Zárt ajtók mögött sír a lezuhant hit.
Unott, bús arccal szürcsölik a bort,
mely dohos pincék mélyében kiforrt
és gyűlöletet száz repedt harang szít.

Mikor majd égi ígék zengenek
s közös szüret nagy, boldog mámorával
együtt mulatnak három nemzetek

s egymást hintik a könnyek harmatával –
Úristen, akkor én már hol leszek
s kiből fakad majd harsogó, vidám dal?

NOVEMBER

– A holtak dicsérete –

Meghaltunk, testvér, valamennyien.
Csak ők élnek még, ők, a régi holtak.
A néma ablakok sora kiholt, vak:
Láttál temetőt? Ugy-e mind ilyen?

A holtak este csillagot csiholtak
fölénk, a kegyelet rajtunk pihen:
egy csillag ég minden fájó sziven
s világít minden zártredőnyű boltnak.

A koszorúk felülről egyre hullnak,
az őszi szélben száz virág forog
s kéményeken, tetőkön tornyosulnak.

Éjjel peregnek csöndes záporok:
bús, bölcs sírással érettünk búsulnak
a Bólyaiak s Bethlen Gáborok.

OTTOBRE

La lode della vendemmia transilvana

La sorte mi ha trascinato tra giorni infami.
Qui non ci sono gioiose voci di vendemmia,
il padrone del vigneto guarda con sospetto il suo vicino
e alla bocca della cantina mette pietra su pietra.

La crollata fiducia piange dietro porte sprangate.
Con visi tristi e annoiati si sorseggia il vino
fermentato nel fondo di muffose cantine
e odio attizzano cento campane incrinata.

Quando risuoneranno le parole celesti
e felicemente inebriate per la comune vendemmia
insieme si divertiranno tre nazioni

e l'una sull'altra spargerà lacrime di rugiada –
Signore Iddio, allora dove sarò mai io
e da chi sgorgherà l'allegro canto squillante?

NOVEMBRE

La lode dei morti

Siamo morti, fratelli, tutti quanti.
Loro soltanto sono ancora vivi, i defunti antichi.
La fila delle mute finestre è vuota e cieca:
hai visto i cimiteri? Son tutti così, nevvvero?

I morti di sera hanno acceso una stella
sopra di noi, e su di noi riposa la pietà:
arde una stella su ogni cuore dolente
e illumina ogni bottega con la serranda abbassata.

Ghirlande sempre più cadono dall'alto,
nel vento autunnale roteano centinaia di fiori
e si ergono a torre su tetti e camini.

Di notte si ripetono silenti acquazzoni:
con triste, pacato pianto per noi s'attristano
i Bólyai² e i Bethlen Gábor³.

DECEMBER

– A Gyermek dicsérete –

Ti már nem hozhattok jóhírt nekem.
Ami jó van, magamtól megtaláltam
az erdőkből, hol sok-sok este háltam
– s keresztelő Jánosként hirdetem.

Most járok hóban és halálra váltan,
ám ez számomra boldog kint terem;
a hófúvásban gyakran hirtelen
csak térdre hullok: Gyermeket találtam!

Goromba ágak az arcomba vernek,
de én megyek tovább, egy kis haranggal
viszem a drága hírt az embereknek:

Bennem van, íme, csengő és harangdal
és bennem van a legnagyobb, a Gyermek –
a fényes jászol s valamennyi angyal.

FINIS

– A barát nyugalomra tér –

A képeket megírtam. Tagjaimban
az álomvágy zsibbadtan elterül.
A munkát elvégeztem emberül,
átadtam, íme, mindent már, amim van.

Az ablakon túl rőt hajnal derül,
a cellamécs kilobban méla kínban.
És én pihennék immár holtomiglan,
tisztos csuhámhoz ifjabb test kerül.

Magában rejti alkotás a bért.
Átszínezése széppé ennyi jónak
akár egy püspökséggel is felért.

Ha majd kiköt velem a karcsú csónak,
imádkozzatok bűnös lelkeimért!
Békesség velem, üdv az olvasónak!

DICEMBRE

La lode del Bambino

Più non mi potete portare una buona novella.
Ciò che è buono, l'ho trovato da solo
nei boschi, dove tante, tante notti ho dormito:
e l'annuncio come fossi Giovanni il Battista.

Ora cammino nella neve e vado verso la morte,
ma questo crea per me una felice pena;
nella tempesta di neve spesso all'improvviso
cado in ginocchio: ho trovato il Bambino!

Rami villani mi colpiscono il viso,
ma io vado avanti, con una campanella
porto la preziosa notizia alla gente:

in me ci sono, ecco, un sonaglio e un suono di campana
e in me c'è il più grande, il Bambino:
il presepe luminoso e gli angeli tutti quanti.

FINIS

Il frate va a riposare

Le immagini le ho scritte. Nelle mie membra
si spande un torpido desiderio di sogno.
Il lavoro l'ho terminato da uomo,
ecco, ho dato ormai tutto quel che avevo.

Fuori la finestra un'aurora rossa schiarisce,
la lucerna si spegne in malinconica agonia.
Ed io riposerei ormai fino alla morte,
nell'onorato mio saio entrerà un corpo più giovane.

La creazione contiene il compenso.
Trascolorar in bello un così grande bene
uguaglia persino un vescovado.

Quando la mia snella barca giungerà in porto,
pregate per l'anima mia peccatrice!
Pace a me, salute al lettore!

Note

¹ Questa traduzione – condotta sul testo originale del 1930 stabilito dall’edizione della Erdélyi Szépmíves Céh (‘Corporazione Arti e Mestieri di Transilvania’) – è frutto di lunghi ripensamenti. Portata a termine la prima volta nel 2013, da allora è rimasta, come si suol dire, “nel cassetto”, in attesa di un’occasione propizia per rivederla e decidere di pubblicarla. Quel momento è arrivato incontrando, in questa officina di «trame», Roberto Baronti Marchiò, al quale devo ringraziamenti commisurati alle tante soluzioni traduttive da lui proposte. La collaborazione è risultata decisiva e l’impegno profuso ha prodotto risultati che sono il frutto di un lavoro a quattro mani. Desidero ringraziare inoltre il collega e amico Huba Mózes, interprete attentissimo della poesia di Dsida, che mi ha aiutato a sciogliere non pochi dubbi, rivelatisi talora eccessivi o ingiustificati, suscitati in me dal disinvolto alternarsi dei vari registri linguistici usati dal nostro poeta.

² János Bolyai (1802-1860), matematico ungherese di Transilvania.

³ Gábor Bethlen (1580-1629), pincipe di Transilvania.

trame di letteratura comparata
LABORATORIO DI TECNOLOGIA, NARRATIVA E ANALISI
DEL LINGUAGGIO

Proprietà della rivista, sede e amministrazione
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute
Campus Folcara - Via Sant'Angelo in Theodice
03043 Cassino (FR)
tel. 0776 2993304, 0776 2993420
tecnal@unicas.it

Grafica, stampa e impaginazione
Infocarcere srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 – 00148 Roma
www.infocarcere.it

Editore
Nuova Editrice Universitaria
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 – 00148 Roma
e-mail: nuovaeditriceunivers@libero.it
www.nuovaeditriceuniversitaria.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022



NU
EU Nuova
Editrice
Universitaria

www.nuovaeditriceuniversitaria.it